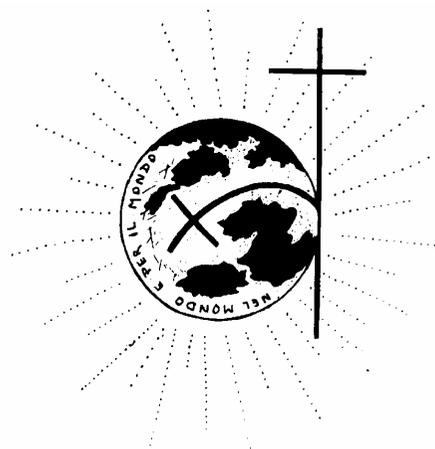


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIV N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2007

NATALE 2007
E
NUOVO ANNO 2008
AUGURI



Contempliamo la nascita di Gesù con Giuseppe e Maria

Programmazione anno sociale 2007 -2008

Ritiri di Spiritualità

I CONTENUTI DEL BATTESIMO

1. Figli del Padre: la Grazia santificante accende nell'anima una luce essenziale di testimonianza.
2. Membri di Cristo: saper capire e vivere nell'unità del Corpo Mistico la carità con Cristo e i fratelli.
3. Il Sacerdozio dei fedeli: uniti al Sacrificio di Cristo nell'offerta quotidiana della nostra giornata per la salvezza del mondo.
4. Profeti di Cristo: Vivere intensamente come profeti di Cristo dentro di noi e nel mondo del lavoro.
5. Partecipi della Regalità di Cristo: esercitare il dominio su me stesso per conformarmi a Cristo; impegnarmi nell'avvento del Regno di Cristo fra gli uomini.
6. Il dono dello Spirito Santo: lo Spirito Santo opera sempre in noi, ci esorta San Paolo "vivi secondo lo Spirito e non secondo la carne" (Gal 5,16-26)
7. Il Battesimo fonte da cui scaturisce lo sviluppo della Vocazione.
8. Il Battezzato capace di stare nel Tempio per accogliere la presenza di Dio nell'oggi.
9. Il Battezzato come testimone della Passione seguendo l'esempio del Cireneo.

Incontri di formazione per le Missionarie e per i Collaboratori

(da svolgersi in separata sede)

MATURITA' AFFETTIVA E RELAZIONI INTERPERSONALI

1. Accettazione della propria fragilità come primo percorso nelle relazioni
2. L'empatia con l'altro come luogo di esercizio dell'affettività.
3. Relazioni che partono dall'Eros per arrivare all'Agape.
4. Capacità di relazione con l'altro mediante l'ascolto.
5. Revisione di vita.
6. Mettere la propria vita a disposizione degli altri sapendosi raccontare.
7. L'accompagnamento dell'altro nel discernimento delle sue scelte
8. Relazione e dialogo con fratelli di cultura e religione diversa.
9. Revisione di vita.

Esercizi Spirituali

Quale incidenza apporta la Spiritualità della Passione di Gesù nella nostra vita interiore cristiana di consacrati secolari alla luce delle lettere ai laici di San Paolo della Croce.

Convegno

Il Secolare Consacrato in rapporto alle problematiche odierne:

- a) Famiglia;
- b) Droga, bioetica, eutanasia;
- c) Matrimonio e unione di fatto.

Aggiornamenti

Humanae vitae

PARLANDO DI ...

Come parlare di Dio in un mondo senza Dio?

Per aiutarci nella riflessione leggiamo alcuni interventi, autorevoli, di Papa Benedetto XVI e di mons. Gianfranco Ravasi, recentemente nominato arcivescovo e presidente del Pontificio Consiglio della cultura.

Scrivono mons. Ravasi nel *Mattutino* di *Avvenire* del 15 settembre scorso, dal titolo "Amore e sacrificio": "Se senti il peso di quel che fai per l'altro, se inizi a calcolare quanto dai e quanto ricevi, se ti accorgi di essere in credito di bene nei confronti dell'altra persona, allora si ha il segno netto che è cominciato il declino dell'amore. Una madre o un padre, se sono veramente tali, non avvertono la fatica di un lavoro stressante, di veglie e di sacrifici vari quando li compiono per il loro figlio.

La caratteristica fondamentale dell'amore è la gratuità, non si ammette l'interesse o il calcolo; non si attende ricompensa e neppure gratitudine, perché per la persona amata tu vuoi solo il suo bene e la sua felicità. La società contemporanea, che è decisamente più egoista, ci ha disabituato al gratuito puro, al dare senza richiedere in cambio, al sacrificio di sé per amore. E' per questo che non conosce la verità di quella frase di Gesù, riferita da Paolo: *C'è più gioia nel dare che nel ricevere* (Atti 20,35).

E continuando con Benedetto XVI, nell'omelia di domenica 2 settembre 2007 per l'Agorà dei giovani italiani a Loreto, nella grande spianata di Montorso: "*Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato* (Lc 14,11). Questa prospettiva indicata dalle Scritture appare oggi quanto mai provocatoria per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è

una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. E' la via scelta da Cristo, il Mediatore della nuova alleanza, il quale, *apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8). (...)

Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie <alternative> indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo.

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato.

Seguendo Cristo e imitando Maria, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà; dobbiamo affidarci umilmente al Signore perché solo così potremo diventare strumenti docili nelle sue mani, e gli permetteremo di fare in noi grandi cose".

Possiamo tirare delle conclusioni?

Forse che parlare di Dio in un mondo senza Dio (ai "lontani" del Vangelo) significa vivere una vita esemplare di "umiltà" e di amore gratuito, di dono? Significare aver imboccato la via maestra (poiché è la stessa via – modo di agire di Dio Padre) , la via della vittoria (strategia vincente!!!), del raggiungimento dell'obiettivo, del parlare=portare l'altro a Dio, all'abbraccio con il Padre misericordioso?

V.C.

IN QUESTO NUMERO

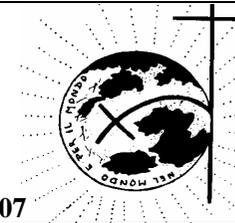
Siamo arrivati all'ultimo numero di quest'anno. La redazione vuole inviare a tutti i membri dell'Istituto e ai lettori del nostro giornale i più sinceri auguri per un Santo Natale e un felice anno 2008.

Il numero che vi apprestate a leggere ha diversi contributi interessanti e ricolmi di stimoli per la nostra riflessione. Si parte con il nostro direttore che ci fa meditare su: "Come parlare di Dio in un mondo senza Dio". L'argomento si allarga nell'intervento della Presidente che affronta: "Come vivere con Dio in un mondo senza Dio". Il tema si ricollega perfettamente al precedente ed è quanto mai attuale per chi è, nel vissuto quotidiano, a contatto con il mondo.

In questo mondo così secolarizzato per parlare di Dio è necessaria una vita interiore ricca e stimolante, così come ci indica l'articolo di Patrizia, nostra Missionaria della Comunità di Catania di recente Consacrazione, nella sua sintesi sugli esercizi spirituali di quest'anno. La dimensione spirituale ci aiuta a percepire la comunione dei Santi: questo è il tema descritto da P. Generoso nel suo contributo (oltre ai "momenti forti dello spirito"). Anna B. ci invita a leggere due articoli: nel primo si parla del nome di Dio e nel secondo-molto più secolarmente-si tratta il tema del lavoro e della festa come aspetti essenziali della vita dell'uomo. La rubrica dei collaboratori è ricca di due contributi interessanti. Vi rimandiamo al commento introduttivo per accrescere la vostra curiosità!

Infine, "Comunità in Collegamento" sottopone alla nostra attenzione una preziosa cronaca sul viaggio in Brasile della Presidente e di Nino e Rosi. Ulteriormente, troviamo dei ricordi di Dom Mauro Bastos, C.P., vescovo brasiliano, vicino all'Istituto, nel suo anniversario della scomparsa terrena e di Flora una nostra Missionaria del Brasile approdata recentemente nel Seno del Padre.

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIV N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2007



SOMMARIO

Parlando di...In questo numero	V. Caruso	Pag.	5
In questo numero	la Redazione	"	7
Ai membri dell'Istituto	P.Generoso c.p.	"	9
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	11
Le tappe del cammino di un uomo di Dio	Patrizia D.	"	15
Io sono colui che sono (I parte)	A. Barrale	"	20
Nella comunione dei Santi	P.Generoso c.p.	"	23
Lavoro e festa: dua aspetti fondamentali della vita	A. Barrale	"	26
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Una esperienza di educazione cristiana nella famiglia</i>	A. e G. Partescano	"	30
<i>Maria e Giuseppe: la povertà come disponibilità al progetto di Dio</i>	A.e S. Musumeci	"	33
Comunità incollegamento		"	38
Flash tra noi		"	45
L'angolo dei libri		"	46

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



Momenti forti dello Spirito

“ S.Paolo della Croce nel pensiero di Paolo VI “

Carissimi fratelli e sorelle,
mi lascia sorpreso quello che Paolo vi esprime sulla spiritualità di San Paolo della Croce !

Riporto le espressioni che questo mai dimenticato Papa rivolse alle Suore Passioniste di San Paolo della Croce, il 29 Dicembre 1971, in un incontro con le stesse : “ ...cogliamo volentieri l’occasione *per aprirvi il nostro animo* e farvi sentire tutto l’affetto e la stima che portiamo al vostro Istituto, che attinge la sua linfa vitale da quella *ricchissima sorgente di autentica spiritualità, la quale fu aperta nella Chiesa da S.Paolo della Croce...*” “...E poiché avete fatto proprio il carisma di S.Paolo della Croce di essere le testimoni viventi della Passione del Signore, noi vi esortiamo a non temere l’affermazione del vostro severo stile di vita, che tanto vi distingue dallo stile del nostro secolo”.

Paolo VI, più di una volta, aveva parlato e scritto ai Passionisti; ma io ho scelto questo eccezionale brano per voi, sorelle e fratelli del nostro Istituto, perché si applicano bene a noi poiché abbiamo fatto proprio il carisma di San Paolo della Croce.

Queste espressioni, poiché pronunciate da Paolo VI, risultano forti, incisive, profondamente provenienti dal cuore del Papa : “ cogliamo l’occasione volentieri per aprirvi il nostro animo ! ”

Quale profondo amore nutriva, dunque, questo santo Pontefice per S.Paolo della Croce !

Dobbiamo sentirci veramente grati a Dio che ci ha chiamati a questo stesso carisma. Questo, però, non deve ridursi solamente ad

una esclamazione, ad un sentimentalismo vuoto; deve, invece, esortarci a scoprire meglio a vivere con più coscienza questo Dono di Dio.

Le nostre Costituzioni sono intrise della spiritualità di San Paolo della Croce. Ecco i contenuti forti dell’art. 10 : “Guida per l’ascesi di far memoria della Passione di Gesù sarà l’itinerario proposto da S.Paolo della Croce : < profondo spirito di orazione e di solitudine, curando l’intimità con Dio anche in mezzo al mondo; spirito di povertà nel progressivo distacco e nella spoliatura di sé; spirito di penitenza attraverso una continua conversione del cuore>”.

Non meno ricco quest’altro art. “ Per una più intima partecipazione all’Amore di Gesù Crocifisso, alla luce di tale dedizione, viviamo lo spirito dei consigli evangelici e da essa traiamo la forza necessaria per adempiere quotidianamente l’impegno dei voti o delle Promesse” (Cfr. art.9).

Basterebbe applicarci a questi due forti articoli delle Costituzioni, non solo per vivere il carisma di S.Paolo della Croce, ma anche per camminare decisamente sulla via della perfezione cristiana e di una eccellente testimonianza offerta al mondo di oggi. “ Vi sia a cuore, o dilettissimi, la vostra santificazione e l’acquisto del vero spirito dell’Istituto”, così scriveva S.Paolo ai suoi figli (A.SS.1756).

La nostra cara Sarina in tal modo si esprimeva “ Sorelle e fratelli carissimi, respiro in una grande famiglia Passionista! Dietro il Padre e le Sorelle qui presenti, mi pare di vedere tutti i Passionisti e le Passioniste del mondo; tutte le missionarie e i Collaboratori – Sposi della Passione, tutte le loro attività nella chiesa del Signore. Questo mi dà gioia interiore perché tutti, come in una grande famiglia, viviamo l’ideale e la spiritualità trasmessa da S.Paolo della Croce” (01/05/1981).

Quanti tesori di grazia ci elargisce il nostro amato Signore Gesù ? Chissà quanti di noi siamo convinti di questo e camminiamo per le vie luminose che lo Spirito ci indica !

La nostra Madre Maria ci conduca, con amore, in questa terra d’esilio.

P.Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

COME VIVERE CON DIO IN UN MONDO SENZA DIO

Le tematiche che affronteremo in quest'anno sociale riguardano la nostra presenza di persone consacrate all'interno della società di oggi, come dice Bonhoeffer : “ come vivere con Dio in un mondo senza Dio”.

L'orizzonte culturale odierno è ormai orizzonte comportamentale, non c'è più lo stimolo alla riflessione personale o collettiva, viviamo in un mondo basato sulla prassi e sull'economia che porta al consumismo, uno stile di vita accettato e condiviso da tutti, cristiani e non.

Oggi, infatti, vive nella nostra società il primato della ragione e dei bisogni che soffocano il soprannaturale, si ignora chi ci sta accanto e si assiste impassibilmente al crescere vertiginoso dell'egoismo, della violenza, dei soprusi, del non riconoscimento dei diritti altrui.

Come noi Consacrati secolari viviamo questa realtà?

Qual è il nostro vissuto nel mondo?

Quale la nostra testimonianza?

Le riflessioni su tali problematiche ci aiuteranno a rivedere i nostri comportamenti nel quotidiano.

IN UN MONDO SENZA DIO E' UTILE FARSI SQUADRA PER COSTRUIRE LA CITTA' DELL'UOMO

Il cristiano di oggi vive in una realtà piuttosto complessa ed è difficile “parlare di Dio in un mondo senza Dio”.

L'immagine di un mondo senza Dio appare, anche nelle parole di Joseph Ratzinger, quando ancora non porta al dito l'anello

pontificale, in un intervento del 2001 al Sinodo dei Vescovi, dove, richiamandosi alle epistole paoline, afferma: “Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza, e una cultura senza Dio porta nel suo nucleo la disperazione, diventa inevitabilmente cultura della morte”. Dio va amato nel vissuto concreto e non in fantasie religiose incontrollate che ci priverebbero di gustare la presenza dell'Eterno nel quotidiano. La presenza di un grande amore trascendente rischia di far perdere quella che Bonhoeffer chiama la polifonia della vita, cioè: “Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come “canto forte” rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto”.

Dio non può essere cercato fuori o dietro il mondo, Egli è presente in questo mondo e solo nel servizio al mondo possiamo conoscerlo. Il mondo non è più un pericolo cui il credente deve resistere al fine di raggiungere la città eterna: concepito e vissuto cristologicamente, il mondo è l'unica sfera della presenza, parusia, di Dio.

Di fronte a queste affermazioni noi come laici impegnati nel mondo dobbiamo seguire Cristo, e seguire Gesù Cristo vuol dire essere stati chiamati a giocare nella “Squadra” di Dio.

Essere squadra significa avere un obiettivo comune: quando si gioca la partita e si entra in campo si abbandonano tutte le rivalità tra i membri per la “vittoria finale”.

Nella lettera di San Paolo agli Efesini Dio ci dice quale deve essere il comportamento di chi vuole essere Suo discepolo. «Vi esorto io [Paolo], il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace». (Ef 4, 1)

Il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium afferma che i laici sono coinvolti in tutti gli impegni e gli affari del mondo e devono, a modo di fermento, contribuire alla loro santificazione orientandoli secondo Dio.

Nell'impegno dell'edificazione della “città dell'uomo” i laici non camminano da soli, ma il loro operato è “sinfonico agli sforzi di

ogni uomo di buona volontà”, sono, quindi, una squadra che opera per il bene comune. E come dice Lazzati: “ La città che il cristiano edifica è *la Città dell'uomo*, nella quale ognuno possa sviluppare al meglio la propria personalità individuale e sociale nel contempo [...]. La reciproca convivenza, pur nella diversità dei punti di vista, permette di muoversi nell'ottica della promozione di tutti”.

Portare avanti la promozione di tutti è frutto di comunione, e i giocatori che “l'Allenatore ha messo insieme”, sono persone diverse, che possono anche non piacere, persone antipatiche che fanno e dicono cose in modo irritante e la pensano esattamente al contrario del proprio modo di vedere, con le quali si può essere in conflitto. L'allenatore (Dio) lo sa bene, infatti sembra proprio che lo faccia di proposito, in modo che si possa crescere circondati da persone che non sono come noi.

Il cristiano, però, ha il compito di portare avanti la Sequela Cristi e deve , “*con ogni umiltà*” modellare i propri atteggiamenti per pensare al bene comune senza mettere avanti le priorità personali, deve trattare i suoi compagni di squadra come se fossero oggetti fragili, da curare con grande delicatezza e con ogni pazienza. La pazienza è dare tempo di cambiare al fratello e alla sorella e anche a se stessi.

Per attuare in maniera corretta quanto finora detto e portare avanti le relazioni con i “compagni di squadra” noi cristiani dobbiamo concretizzare due atteggiamenti importanti ed intimamente tra loro correlati: *la mediazione culturale e il dialogo*.

Con *la mediazione culturale* il cristiano è aiutato ad evitare atteggiamenti spirituali sterili, perché continuamente è chiamato ad aggiornare e modellare il proprio modo di essere e accogliere le sfide del contesto storico in cui vive per rendere attuale il messaggio evangelico in tutte le realtà temporali, specialmente in una società, come quella odierna, in cui si vive senza Dio.

Con il *dialogo* egli cerca, non di far finta che i problemi non esistono, ma di *sopportare le frustrazioni con amore, perché l'amore copre una moltitudine di peccati e «la carità non tiene conto del male ricevuto» (1Cor 13,5), invece, il risentimento mantiene la lista dei peccati e degli errori altrui.*

Quando il cristiano cerca di “ conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace” aiuta a cementare il legame con i compagni di squadra.

Senza gioco di squadra non si vince nessuna partita, chi vuole raggiungere l'obiettivo e vuole vincere non deve cadere in preda alle beghe e alle divisioni. La nostra missione è continuare la missione stessa di Gesù, qui sulla terra, in un mondo che si è dimenticato di Dio. E' importante non essere alla mercé del cattivo umore, dei punti di vista diversi , dei gusti personali, o delle ambizioni deluse, non si ha il diritto di entrare in campo carichi di uno zainetto pieno di negatività e pretendere di giocare la partita della vita. E' la partita di Gesù, e dobbiamo vincerla!

Il cristiano deve essere “sentinella”, deve vigilare su se stesso, sui propri sentimenti e comportamenti, se vuole portare avanti il progetto della partita della vita, se non vuole incorrere nel pericolo di essere fagocitato dal vortice della vita odierna, da una umanità completamente a-religiosa, che ha respinto qualsiasi idea o principio di fede, convinta di possedere in mano un mondo diventato adulto e maggiorenne, che non ha più bisogno di Dio.

Essere cristiani significa vivere la fede non fuori dal mondo, ma nel suo interno, il Cristianesimo non è ideologia, o fuga dal pensiero, o dalla modernità, il Cristianesimo è responsabilità, partecipazione, solidarietà, universalità, nella volontà di amare il mondo col cuore di CRISTO.

Melina Ciccìa

LE TAPPE DEL CAMMINO DI UN UOMO DI DIO

Gli Esercizi Spirituali sono un momento di grazia, un dono che il Signore desidera farci ogni anno. Lo scritto efficace di Patrizia si propone di ripercorrere i momenti salienti delle riflessioni dettate da Padre Adolfo Lippi durante il ritiro della Comunità di Catania..

Un “uomo di Dio” è sempre in cammino verso il Padre poiché lo spirito cerca di conoscerlo sempre più e meglio e la ragione non può mettere limiti alla fede!

Quando ci si prefigge una meta da raggiungere è inevitabile che si vivono momenti diversi: di preparazione, d’attesa, d’incertezza, di trepidazione, di gioia, di stanchezza, d’insoddisfazione e di soddisfazione, di discernimento, di riflessione.... Tutto quest’insieme di sentimenti, di propositi, di sensazioni, nella vita del cristiano, se sostenuti dalla preghiera, diventano la “forza motrice” del proprio cammino spirituale.

E’ su questo bisogno di prendere “coscienza” del proprio pellegrinaggio ascetico, sia come singoli individui che come comunità, che per gli Esercizi Spirituali di quest’anno svolti, come ormai accade da qualche tempo, presso il Seminario estivo di contrada Monte Gebbia di Piazza Armerina, si è scelto il tema: “LE TAPPE DEL CAMMINO DI UN UOMO DI DIO”, magistralmente tenuto da padre Adolfo Lippi.

Partendo dal presupposto che per poter fare un cammino spirituale occorre predisporre la propria volontà a quella di Dio, San Paolo c’è venuto in aiuto con le sue parole: << *Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente santo, gradito a Dio. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra*

mente, per poter discernere la volontà di Dio ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto...Benedite e non maledite, non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili...>> (Rm. Cap. 12). Si è subito preso coscienza dell’importanza del cammino spirituale ed è stato chiesto ad ognuno di analizzare le varie tappe che ne hanno caratterizzato il proprio, di leggere in esse l’intervento del Signore. E’ stato un lavoro di riflessione personale e di condivisione comunitaria fin dal primo argomento, cioè: la CHIAMATA ALLA SANTITÀ’.

Per poter seguire Cristo bisogna mettersi alla sua sequela, “sentire” e seguire la sua voce che ci chiama. Dio, in realtà, chiama tutti alla santità!

Se, insieme, ci ritroviamo a fare un cammino comunitario nel nostro istituto non è per la propria glorificazione ma per il carattere “santo” che ogni vocazione ha nei confronti degli altri; la chiamata non è un fatto personale ma è sempre per il prossimo e per la santificazione di tutta la Chiesa.

Nella relazione di padre Lippi è emerso un concetto importante, a tal proposito, che ci ha portato a cercare di leggere l’autenticità della propria fede, e cioè l’importanza di non cadere nell’**ipocrisia!** Al cristiano è chiesto di vivere la fede con autenticità, tale strada porta alla carità, quando questa non “marchia” la propria personalità la fede può facilmente vacillare. Non basta rivolgersi a Dio con parole di lode e di ringraziamento ma bisogna rivolgere contemporaneamente lo sguardo e ai propri fratelli e ai propri nemici!

Se l’ipocrisia è da ostacolo al proprio cammino spirituale lo è perché essa ci separa da Dio; il peccato separa da Dio!

Prendere COSCIENZA DEL PECCATO significa prendere coscienza dell’amore di Dio.

Fa parte dei nostri limiti non riconoscere sempre Dio nella nostra vita, limiti superabili solo se affidati alla sua misericordia. L’uomo retto, dunque, è tale non perché non pecca ma perché riconosce il proprio peccato! In realtà, spesso, non siamo in grado di guardare

con lealtà le nostre colpe; la tentazione di giustificarle può diventare grande fino a rimuovere i nostri difetti e a perderne la coscienza e quando il peso della colpa non è più sostenibile si cerca di scaricarlo su altri e tutto si disordina! La riconciliazione con Dio, la comunione con Lui può riordinare tutte le cose!

Il brano di Samuele (Cap. 11, 1-7; 12,1-14) c'è venuto in aiuto per comprendere come anche una grande colpa come quella commessa da Davide che fece uccidere Uria, il marito di Betsabea, per prenderla lui in moglie, può trovare nella misericordia di Dio il perdono quando c'è il pentimento. Dio, infatti, perdona il peccato di Davide perché egli lo riconosce!

Il peccato porta inevitabilmente alla sofferenza la quale cammina accanto all'uomo e con l'uomo; una sofferenza che, se vissuta alla luce della passione di Cristo, assume un valore escatologico. Padre Lippi ha definito tutto questo: MISTERO DI PASSIONE.

“ Se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto ” (Gv. 12,24).

La Croce è la glorificazione di Dio e degli uomini.

Il concetto di *agape* (amore), introdotto da padre Lippi, ha attirato a sé anche il concetto di *kénosi* (discesa, abbassamento, spoliazione). Non si può amare totalmente senza farsi “servi” del proprio fratello, senza spogliarsi di sé per dare al prossimo, come fece Cristo!

La *kénosi* è una condizione della carità, bisogna “abbassarsi” per poter sollevare l'altro e portarlo a Dio, un concetto che si oppone radicalmente alla gerarchia sociale! Il cammino di un “uomo di Dio” è, dunque, impregnato di un “amore provato” che vive l'esperienza della sofferenza.

La comprensione del mistero della Passione di Gesù Cristo non può non passare attraverso la preghiera, argomento trattato con il sottotitolo: VITA DI PREGHIERA COME ESPERIENZA MISTICA DI DIO.

E' chiaro che il cristiano è colui che partecipa alla resurrezione di Gesù Cristo, e quindi ad una vita nuova, nella misura in cui partecipa alla morte! Dice San Paolo: <<Non sapete che quanti

siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ..>> (Rm. 6,3): Ci sono in noi, però, come emerso dalla relazione di padre Lippi, dei meccanismi di difesa che tendono a fuggire questa realtà e, anche se è umanamente giustificabili, perseverare in essi impedisce sicuramente il cammino di fede! La preghiera diventa allora il mezzo attraverso il quale possiamo confidare e affidare a Dio i nostri limiti, le nostre difficoltà ma anche la nostra fede. La preghiera, dunque, non come dovere da compiere ma come “esperienza mistica” cioè esperienza di relazione intima con Dio, un'esperienza che non occupa un settore della nostra vita ma la vita stessa diventa preghiera!

Il Signore ci chiama, ci fa scoprire il senso della preghiera, ci fa prendere coscienza del peccato ma anche del mistero di redenzione. Attraverso il sacramento dell'EUCARISTIA è possibile fare comunione con Gesù e ricevere forza dal suo amore.

L'uomo non sempre riesce a percepire l'amore che Dio ha per lui perché quest'amore è inscindibile dalla Croce, un amore che padre Lippi ha definito “amore doloroso” o “doloroso amore” perché Croce e l'Eucaristia sono una cosa sola! Un amore puro che racchiude nella stessa persona l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si legge nella lettera ai Corinzi: << Questo è il mio corpo, che è per voi, fate questo in memoria di me;.....Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo in memoria di me ogni volta che ne bevete.....Ogni volta che mangiate di questo Pane e bevete di questo Calice, voi annunciate la morte del Signore finché Egli venga>> (1Cor. 11,24-26).

L'opera di redenzione di Gesù Cristo, quindi, continua a completarsi attraverso l'uomo che riceve l'Eucaristia che diventare, a sua volta, Eucaristia e dono per gli altri!

Entrare in questo mistero d'amore e di redenzione coinvolge tutta la nostra vita, facendoci percepire la grande responsabilità cristiana che ogni battezzato ha nei confronti di sé stesso e degli altri. La contemplazione di tale verità induce inevitabilmente ad una scelta vocazionale, all'espropriazione attorno a sé di ciò che può

distogliere lo sguardo da Dio! Da qui la scelta della consacrazione e della professione dei consigli evangelici tra i quali si è evidenziato, come primo voto, quello della “**Passione**” in quanto ispirazionale di tutti gli altri! Come pensare di vivere la radicalità cristiana avversando la Croce? “Passione” vuol dire non solo sofferenza ma soprattutto, come sottolineato dal relatore, AMORE, anche se necessita della croce!

Di quest’amore c’invita ad amare Dio! La difficoltà a farlo proprio risiede, probabilmente, nella coscienza dei limiti che l’uomo sa di avere e per tale motivo ha sempre bisogno di confrontarsi con la parola di Dio e/o con chi la vive.

Il voto dell’**obbedienza** ci viene in aiuto perché visto non come atto giuridico ma come riflesso dell’amore obbediente di Gesù verso il Padre, dell’ascolto (ab-udire) della sua volontà che oggi si radicalizza nell’ascolto alla Chiesa universale. Quando si decide d’obbedire a Dio, per null’altro c’è posto!

L’obbedienza, poi ci fa vivere anche la **povertà** perché elimina tutto ciò che toglie spazio a Dio, una povertà dunque, non come privazione di un bene, ma di un utilizzo di tale bene quale mezzo utili a fare la volontà di Dio!

L’uso delle cose coinvolge spesso la sfera psicologica e il distacco dal coinvolgimento emozionale, non finalizzato alla realizzazione delle cose di Dio (*Beati i puri di cuore...*) chiarisce anche il voto di **castità**. Affidandosi a Dio abbiamo la certezza che Egli provvederà ad appagare i nostri bisogni materiali e psicologici.

Molto è stato detto in questi esercizi spirituali e molto lavoro d’introspezione è stato fatto e, probabilmente, molto deve ancora essere elaborato da ognuno di noi, attingendo da queste giornate di “grazia” che il Signore ci ha concesso.

Patrizia D. Miss.

IO SONO COLUI CHE SONO (I PARTE)

“Dio si è rivelato ad Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo nome. Questo esprime l’essenza, l’identità, della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome è farsi conoscere agli altri...”(dal CCC).

Il nome rappresenta la persona che è nominata. Nella fede e nella mentalità di tutti i popoli, il nome è un elemento individuabile della persona, di Dio...Si dice che chi conosce il nome di una persona, ha potere su di essa...Anche se oggi, purtroppo, molti genitori, in nome di pseudomode, di scarsa cultura e d’imitazioni “scimmiettistiche”, appioppiano ai bambini nomi strani e senza un vero significato e valore, rimane fermo che il nome, qualunque sia, “segna una persona per tutta la vita”. In questa breve ricerca- riflessione mi riferirò al nome di Dio e di Gesù. Caratteristica fondamentale e irrinunciabile della rivelazione biblica è il fatto che Dio abbia un nome proprio con cui può e deve essere chiamato.

Quando il Signore apparve ad Abram disse :”Io sono Dio onnipotente: cammina nella mia presenza e sii integro” (Gen.17,1). Alla richiesta di Mosè di poter rispondere alla domanda che gli avrebbero fatto gli ebrei in Egitto: “Qual è il suo nome “. Dio risponde: “Io sono Colui che sono” e aggiunge: “Così dirai ai figli d’Israele: ”Io-sono mi ha inviato a voi...questo è il mio nome per sempre” .

“Io-sono (= Javè) non è un sostantivo ma un verbo, *hyh*= essere, divenire, continuare ad essere..., quindi non un vuoto appellativo bensì una rivelazione di quello che Egli è, in rapporto agli uomini. ”Questo nome non è una descrizione di Dio ma una dichiarazione della sua esistenza autonoma e della sua eterna immutabilità: serve

agli uomini per ricordare che Dio ha vita in se stesso e che quello che è Egli è ora e sarà in eterno” (J.I.Packer).

“Dio si è rivelato ad Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo nome. Questo esprime l’essenza, l’identità, della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome è farsi conoscere agli altri...”(dal CCC).

La conoscenza del nome di Dio non rientra nella capacità intellettuale umana bensì nel dono che Dio fa all’uomo. Dio liberamente e di sua iniziativa dice che Egli è, e vuole essere per l’uomo.

“Io sono Jahvè, tuo Dio” (Es.20,2).

Quindi il nome di Dio è la sintesi della natura di Dio e del suo agire rivelatore, il cui fondamento è la divina volontà di “significazione e di comunione”. Così la rivelazione del nome di Dio non è solo l’attestazione più alta della pienezza di vita personale di DIO, ma è anche fondamento del rapporto personale dell’uomo, che Dio chiama per nome, affinché egli come chiamato Gli risponda nella sua peculiarità personale. “Ora così parla il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha formato, o Israele: ”Non temere, perché ti ho redento, ti ho chiamato per nome, tu sei mio””(Is.43,1).

Il nome di Dio è in connessione con l’auto-comunicazione divina, nella quale Dio manifesta all’uomo chi Egli è e chi Egli vuole essere per l’uomo.

Dio si manifesta altresì, nel corso della storia della rivelazione, facendo conoscere all’uomo non solo il suo nome ma anche i suoi attributi:

Egli si rivela all’uomo come Signore che gli sta di fronte libero e superiore come soggetto, ma che lo chiama e lo rende capace di rispondere.

Si manifesta come il Santo che santifica sé e il suo nome e pur dando all’uomo il massimo dell’intimità, rimane sempre l’Essere totalmente diverso ed irraggiungibile. “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti; tutta la terra è piena della sua gloria”(Is.6,3)

Si proclama Dio per il suo popolo: “Perché tu sei un popolo santo per il Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto affinché tu sia un popolo particolarmente suo fra tutti i popoli sulla faccia della terra “(Deut.7,6).

Ed è un Dio fedele che mantiene l’Alleanza e la benevolenza verso coloro che lo amano e osservano i suoi precetti per mille generazioni.

Il nome di Dio fa parte della sua rivelazione: Dio, come persona, si rivolge alla persona umana, Dio si manifesta come il padre amorevole ed in prospettiva glorifica il suo nome nell’opera salvifica di Gesù. Ciò appare chiaro nella promessa fatta a riguardo del Messia, il quale si chiamerà Emmanuele, poiché in Lui si manifesta che Dio è con noi.

“Il Signore steso darà a voi un segno. Ecco la giovane donna concepisce un figlio e gli porrà come Emmanuele”(Is. 7,14).

A. B.

NELLA COMUNIONE DEI SANTI

Vivere la comunione con i Santi significa comprendere come l'amore di Dio ci avvolge e ci lega con il passato, con il presente e con il futuro dell'umanità. Padre Generoso ci esorta a riflettere su questa verità di fede per trarre forza e vigore per il nostro cammino.

Il Battesimo ci fa partecipi della vita divina trinitaria mediante la Grazia santificante. La grazia della giustificazione ci incorpora a Cristo e alla Chiesa.

Parola ed Eucaristia sono il nutrimento costante di questi figli di Dio, che vivono in comunione tra loro, col Padre, col Figlio, nello Spirito Santo. E' così costituita questa unica famiglia nell'amore dell'unico Dio.

E' veramente edificante quello che dice Paolo VI riguardo al credo del popolo di Dio : “ Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa, noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere “.

E più recentemente Benedetto XVI così introduce , nella Messa di tutti i Santi, l'atto penitenziale : “ Fratelli e sorelle amatissimi, noi oggi contempliamo il mistero della comunione dei Santi del cielo e della terra. Noi non siamo soli, ma siamo avvolti da una grande nuvola di testimoni: con loro formiamo il corpo di Cristo, con loro siamo figli di Dio, con loro siamo fatti santi dallo Spirito Santo. Gioia in cielo, esulti la terra ! La gloriosa schiera dei santi intercede per noi presso il Signore, ci accompagna nel nostro cammino verso il Regno, ci sprona a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Signore che verrà nella gloria in mezzo ai suoi santi “.

S.Paolo della Croce non lasciava di sottolineare che c'è un legame misterioso ma reale, alimentato dalla preghiera e dalla

partecipazione al Sacramento dell'Eucaristia. Nel corpo mistico di Cristo le anime dei fedeli si incontrano superando la barriera della morte, pregano le une per le altre, realizzano nella carità un intimo scambio di doni.

Senza distogliere l'attenzione a questo meraviglioso oceano, che è la comunione dei santi, vogliamo per un momento fissare il nostro sguardo nella famiglia del nostro Istituto, porzione preziosa di questa meravigliosa realtà. Questo termine designa, anche, la comunione delle “ persone sante nel Cristo che è morto per tutti...”, in modo che quando ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti. Siamo, dunque, in comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle defunti.

Quanto è sorprendente questa circolazione dell'amore divino tra tutti noi : missionarie, missionari, collaboratori – sposi, i nostri beati nel Regno dei cieli.

Si legge nella “ Lumen Gentium “ (N°3) : “ La Chiesa è comunione di santi : questa espressione designa primariamente le cose sante e innanzi tutto l'Eucarestia con la quale viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo in Cristo “.

Quanta differenza tra questo mondo, pur creato da Dio, e il mondo della fede ! Tanto più grande è la nostra fede, quanto più profonda è la nostra gioia !

Ci esorta San Pietro : “ Carissimi, dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri...come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza...Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

Il nostro non è un “ corpo “ senza vita, ma un “ corpo “ animato dallo Spirito, ricco di doni (Cfr. Ef.1,15 – 23).

E a motivo di ciò che ci riempiono di gioia le parole che S.Paolo apostolo rivolge ai cristiani di Corinto : “ Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma

uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

E' commovente, ancora, quanto San Giovanni evangelista, in una esplosione di gioia, comunica ai cristiani : “ ...ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi.

La comunione nostra è col Padre e col figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta “. E penso che San Giovanni mentre scriveva tutte queste verità, versava lacrime di gioia perché ne aveva fatto grande esperienza lui stesso !

E' troppo grande tutta questa realtà ! E come si può restare indifferenti o come si può vivere una quotidianità sterile, inabissati come siamo in questo tremendo Amore di questo Dio, che non riusciamo a comprendere, che ci fa rimanere in una misteriosa contemplazione di questi insondabili misteri? Lo Spirito, che conosce la profondità di Dio, ci aiuterà a sperimentare nel nostro spirito questo insondabile amore di Dio!

Anche la Madre di Dio fa parte di questa comunione dei Santi perché è Lei l'immagine vivente della Chiesa, corpo di Cristo, ed a Lei è affidato questo Corpo, questa Chiesa, queste anime splendenti per la carità di Cristo.

Questo, tutto questo, è il miracolo della fede !

P.Generoso, c.p.

LAVORO E FESTA: ATTIVITÀ FONDAMENTALI DELLA VITA

Il lavoro e la festa sono due dimensioni fondamentali dell'esistenza umana. l'uomo ha bisogno del lavoro per esprimere la sua creatività fattiva a immagine del creatore, ma ha bisogno della festa perché il suo cuore si apra alla gioia. C'è bisogno di equilibrio. Se una di queste dimensioni viene a mancare oppure ha il sopravvento sull'altra, l'uomo perde la sua serenità e va incontro a inevitabili frustrazioni.

A Verona la Chiesa italiana si è soffermata a riflettere sulle dimensioni fondamentali dell'esistenza umana: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza.

Il vescovo di Verona, giustamente ha detto che ognuna di queste dimensioni ha sete del Vangelo.

Mi piace aggiungere che queste dimensioni sono comuni a tutti i popoli a qualunque latitudine appartengano, fermo restando il rispetto per ciascuna cultura, che comunque non può prescindere dal confrontarsi con le suddette problematiche.

Desidero soffermarmi su due dimensioni fondamentali per la vita di tutti, dando un taglio secolare: LAVORO E FESTA.

Questi due aspetti caratterizzano la vita dell'uomo: indagare su queste complesse problematiche, che ci coinvolgono e contribuiscono a determinare l'intima natura delle persone, ci pone interrogativi che è preferibile affrontare per meglio comprendere come vivere al meglio queste due modalità della nostra vita.

IL LAVORO:

“l'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. Con la parola “lavoro” viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo...Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature...Il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e

dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone" (Lab.Ex- premessa-).

Il lavoro, pertanto, investe molteplici aspetti: antropologici, economici, culturali e sociali.

Va tenuto presente, quindi, che la relazione tra lavoro e individuo, e il posto di lavoro nella società variano secondo diversi contesti culturali.

Dal punto di vista economico, il lavoro è visto per primo come una capacità intrinseca dell'uomo, e rientra nel più generale concetto di capitale umano, cioè l'insieme delle capacità umane che possono essere messe a frutto da ciascun soggetto.

Il lavoro, altresì, è una necessità, perché le risorse naturali, in genere, non sono direttamente utilizzabili per soddisfare i bisogni umani, ma devono subire trasformazioni.

Pertanto, il lavoro, come manifestazione del capitale umano, è anche una risorsa economica fondamentale perché l'uomo soddisfi i propri bisogni." L'Organizzazione Internazionale del Lavoro" è una delle maggiori organizzazioni economiche internazionali impegnata in questo senso.

Nelle società di tipo capitalistico moderno il lavoro è percepito come diritto-dovere.

L'individuo ha il dovere di partecipare al lavoro necessario per sé, per la sua famiglia e per la società, ma nel contempo, essendo il lavoro una fonte di sussistenza, un mezzo di realizzazione personale e sociale, l'individuo ha anche un diritto al lavoro.

Garantire il diritto al lavoro, comunque non significa solo assolvere ad un'esigenza di giustizia, ma altresì rendere possibile alla persona la scelta del lavoro in cui applicarsi, secondo le proprie capacità, attitudini, vocazioni, professionalità....

Purtroppo si assiste, sempre di più, la disarticolazione tra scuola e mercato del lavoro; lavoro sempre più precario che non garantisce serenità, né futuro; facendo sì che le nuove generazioni abbiano grandi difficoltà a formarsi una loro famiglia, a mettere figli al mondo, a realizzarsi, in quanto accettano un lavoro qualunque, pur di lavorare....

Spessissimo questo stesso lavoro è negato...creando disoccupati a cinquanta anni e giovani senza speranza. La persona senza lavoro rischia da un lato di perdere la capacità di relazionarsi con gli altri e

dall'altro la scelta alternativa "occupandosi nelle frange estremiste o più semplicemente diventando manovalanza delle associazioni criminali.

Personalmente un paio di anni fa, partecipando ad uno sciopero generale, mi sono trovata tra due tronconi di corteo. Il primo mostrava uno striscione con scritto: "Dopo anni di vivere e respirare amianto, adesso ci buttate fuori: tanto siamo rimasti in pochi, perché i nostri compagni sono già deceduti". L'altro dietro di me aveva scritto: "solo la mafia ci dà il lavoro".

Il mio commento è superfluo. So solo che ho molto pregato in silenzio mentre attorno a me c'era il frastuono che di solito accompagna questi cortei...

Per una nostra riflessione di consacrati secolari ricordiamo Paolo VI che ci dice: "essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari (lavoro, sociale, politica...) è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente".

Ciò significa che le nostre scelte politiche, sociali, culturali..., la nostra partecipazione attiva e coerente con il Vangelo che professiamo dovrebbe avere un'incidenza in tutti i settori della società, ma in modo particolare, visto la valenza sociale che comporta il lavoro, in questo settore.

E' questione di competenza e di professionalità, ma anche d'impegno civile perché quella democrazia che ha visto attuare "Lo statuto dei Lavoratori" negli anni '70, non si perda o addirittura venga cancellato in nome di una globalizzazione selvaggia a servizio solo dei profitti di pochi autoeletti a governare il mondo. Ciò, come Chiesa, lo dobbiamo a noi stessi, ma penso soprattutto alle nuove generazioni.

LA FESTA:

Che cos'è la festa?

Festa è un termine molto antico e secondo la Tradizione ebraica è il ricordo di un avvenimento particolare o di un determinato momento dell'anno.

Nella Sacra Scrittura troviamo diverse connotazioni di Festa: "Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della terra" (Esodo 34,26). Ciò esprime una sintesi del vero significato di festa collegata al lavoro.

Così anche in Deuteronomio 16,10 “Poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio offrendo nella misura della tua generosità ed in ragione di ciò in cui il Signore ti avrà benedetto”.

“...ci fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli” (Gv. 2,1-2).

“L’ultimo giorno, quello solenne della Festa (delle capanne, in cui veniva portato al tempio, solennemente e per l’ultima volta, l’acqua attinta alla fontana di Siloe, la quale veniva poi sparsa dal sacerdote sull’altare degli olocausti), Gesù stava in piedi e proclamò a gran voce. “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva” “ (Gv. 7,37).

Ricordiamo, a braccio, anche la Festa con le vicine della donna che ritrova la dracma perduta (cfr Lc.15,8-10) e la Festa grande indetta dal Padre misericordioso quando ritorna il figlio prodigo (cfr. Lc. 15, 11-31).

La Festa, allora, è: -un grazie per la vita, per i doni della madre terra, frutto del lavoro, un condividere con gli altri questi doni e un lodare Dio...autore di tutto.

Altresì è: -condividere con i fratelli la gioia di un lieto evento collaborando nella buona riuscita della festa (altro che invidie, gelosie, critiche...);

accogliere comunitariamente la fede in Cristo Gesù il Salvatore e portarlo ai fratelli;

perdonare e accogliere nella gioia il fratello che aveva smarrito la strada. (non giudizi frettolosi, emarginazioni, rancori, vendette...).

La festa, oltre ad essere gioia è anche espressione di speranza. Queste sono due dimensioni della vita di un cristiano ed hanno radici nelle ragioni della nostra fede e non possono essere oscurate dalle difficoltà contingenti della vita.

In questa prospettiva sia la ferialità del lavoro, sia il tempo della festa diventano un tempo pieno di senso in cui trovano spazio la relazione con Dio, con se stessi e con gli altri.

A. B.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

In questa rubrica riportiamo due contributi. Nel primo Girolamo e Antonietta, chiamati come relatori nel Convegno annuale Diocesano di Acireale, ci presentano una sintesi della loro bella testimonianza. Il secondo contributo è una riflessione sulla povertà di Maria e Giuseppe, intesa come piena disponibilità al progetto divino.

Una esperienza di educazione cristiana nella famiglia

Nei giorni 27-28-29 luglio 2007 si è svolto nella Casa Accoglienza S.Tommaso di Linguaglossa il Convegno Estivo di Pastorale Familiare della Diocesi di Acireale.

Il tema “La coppia e la famiglia cristiana: messaggio educativo credibile e gioioso per l’uomo del nostro tempo”.

Oltre ai due relatori il Dr. Concetto La Spina, sociologo, e il Dr. Mario Caltabiano, specializzato in psicologia della famiglia, che hanno trattato rispettivamente: “L’educazione quale sfida di oggi per la famiglia” e “L’affettività nella quotidianità familiare”, noi siamo stati chiamati a dare la nostra testimonianza esperienziale circa l’educazione cristiana.

Dopo le presentazioni del caso ed in particolare che siamo stati rispettivamente dirigente d’azienda e insegnante, nonché genitori di tre figli e nonni di cinque nipoti, abbiamo voluto sottolineare alcune nostre esperienze pre-matrimoniali perché essendo diverse hanno sempre un impatto, dopo il matrimonio, che può essere in alcuni casi positivo ed in altri negativo.

Ovviamente prima di parlare dei nostri quarantadue anni di matrimonio abbiamo voluto sottolineare l’importanza fondamentale che in ciascuna famiglia assume il ruolo formativo. Infatti l’appartenenza ad un gruppo impegnato sia cristianamente sia nella società civile, nonché l’aver frequentato diversi corsi di

formazione, ci hanno permesso di affrontare l'esperienza di sposi prima e di genitori e di nonni dopo con maggiore consapevolezza di quello che ciascun ruolo ci comportava. Una crescita umana, spirituale e dottrinale è stata certamente il frutto anche del nostro impegno personale.

L'aver vissuto il Sacramento del matrimonio non come un momento soltanto della celebrazione ma come un "continuum sacramentarium" ci ha condotti a prendere coscienza circa la nostra partecipazione all'azione creativa di Dio ed il nostro dovere di apprendere ed insegnare l'arte di amare, la preghiera, la virtù della rinuncia e del sacrificio.

Abbiamo sottolineato, anche, quello che è stato il nostro ruolo educativo dei figli ed oggi in parte anche dei nipoti. Errori, anche noi, ne abbiamo commessi, spesso dovuti alla nostra inesperienza e qualche volta anche alla nostra mancanza di coerenza tra il nostro dire ed il nostro comportamento. Infatti, parlare di fermezza educativa, di sapere dire no ai figli, di minacciare punizioni e mai attuarle, di non essere amici dei figli ma genitori e così via, sono cose molto facili a dirsi ma molto più difficili a farsi.

Abbiamo sottolineato anche le difficoltà avute nei primi anni di matrimonio dovuti a incomprensioni, alle difficoltà nel lavoro, ai problemi connessi alla salute e all'educazione dei figli specialmente quando erano piccoli. Cose che siamo riusciti a superare, anche se con difficoltà, grazie al rispetto reciproco che ci siamo imposto sin dai primi momenti del nostro stare insieme, all'accettazione dei difetti dell'altro piuttosto che tentare di correggerli, alla capacità di avere saputo fondere i valori dello spirito, dell'affettività e della corporeità nell'amore ablativo di due persone libere e diverse, tutti valori che portano verso un cammino di santità.

Infine non potevamo non concludere questo nostro intervento senza accennare alla nostra ultima grande esperienza nell'essere stati a Verona al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale dal 16 al 20 ottobre 2006 in rappresentanza dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Catania.

Si è trattato di una nuova tappa nel cammino di attuazione del Concilio Vaticano II così come ha sottolineato Benedetto XVI nel suo intervento.

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua prolusione all'apertura del Convegno nell'Arena di Verona, oltre ad altri impulsi creativi per il futuro della Chiesa, ha anche sottolineato la necessità di dare voce al laicato secondo l'intuizione che fu propria dell'ultimo Concilio

Gli altri relatori sono stati:

Franco Giulio Brambilla che ha sottolineato la necessità di individuare spazi, tempi e modi per testimoniare la speranza dentro una società fluida e ripiegata soprattutto sull'immediato;

Paola Bignardi che ha messo in evidenza le sfide proposte alla coscienza credente da un mondo che cambia a ritmo accelerato;

Lorenzo Ornaghi che ha fatto presente quanto educazione e scienza, politica e impegno sociale sono doveri imprescindibili nel ruolo che tutti i cattolici debbono svolgere;

Savino Pezzotta che ha ricordato che l'impegno sociale è stato sempre patrimonio dei credenti per dare risposte alle emergenze sociali e che la politica è sempre la più alta forma di carità.

Un'esperienza particolare è stata anche la nostra partecipazione, sempre nel contesto del Convegno di Verona, ad uno dei cinque ambiti ed in particolare all'ambito dell'affettività. Nei vari sottogruppi è stata indicata, da più parti, la necessità di superare l'individualismo nonché che la comunità dei credenti ha il compito di indicare la via dell'incontro con l'altro come strada verso la maturazione di relazioni autentiche al cui centro si colloca sempre la famiglia.

Girolamo e Antonietta Partescano Coll.

MARIA E GIUSEPPE: LA POVERTÀ COME DISPONIBILITÀ AL PROGETTO DI DIO

INTRODUZIONE

Negli sposi la povertà assume sfumature e significati specifici che non si limitano solamente al distacco dei beni materiali. Anche per la coppia la via per vivere la povertà passa dalla sequela di Cristo povero. La sua è stata la povertà più evangelica e più volontaria, perché è stata scelta liberamente per attuare nel modo più generoso il piano di salvezza disegnato dal Padre.

Gesù stesso ci ha invitati alla povertà come via privilegiata della santità. Non per nulla il discorso delle beatitudini inizia con: “*Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli*”. E soprattutto in Matteo troviamo quella sottolineatura “*poveri in spirito*” che ci indica la specificità della povertà evangelica. Perché Gesù non ha detto soltanto beati i poveri e basta. Ha voluto mettere in evidenza la condizione interiore indispensabile per accogliere Dio. **La povertà è essenzialmente una predisposizione dell’anima, è disponibilità ad accogliere Dio nella propria vita.** È imparare ad ospitare Dio e il prossimo nella propria vita. I beati sono quelli che possiedono Gesù. I poveri secondo questa logica, in realtà, sono i veri ricchi perché possiedono il Signore nel proprio cuore, nella propria vita. Alla base di un cammino di asceti, di libertà interiore, la povertà è una condizione indispensabile per entrare in comunione con Gesù Cristo, per farlo diventare il centro della nostra vita. Nella coppia la dimensione della povertà non dipende, quindi, solamente dall’uso dei beni di questo mondo, ma principalmente dalla disponibilità, come sposi, al progetto di Dio. Per capire più a fondo la povertà vissuta in famiglia come sposi, oltre all’adesione al disegno di Dio, c’è un’ulteriore sottolineatura che bisogna far emergere. La povertà nella coppia si esprime considerando la dimensione relazionale degli sposi. Cioè parte dalla consapevolezza della propria condizione umana, non esente da limiti e da fragilità che caratterizza il profilo di ognuno e dà l’impronta alla relazione della coppia stessa. Questa comprensione della propria condizione creaturale può aiutare a vivere in modo più autentico la propria relazione e capire cosa la povertà significa e propone nella coppia. In essa la povertà implica l’accettazione piena di se e del coniuge e la consapevolezza che il più grande amore si esprime nell’amare anche i difetti dell’altro, le povertà

dell’altro, e viverle come dono da assumere, prima di cercare di cambiare o migliorare insieme questi limiti. L’icona è sempre Cristo che assume la nostra condizione per gettarvi il germe di redenzione e di immortalità. Infatti Gesù: “*...pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;*” (Fil 2, 6-7).

Per meglio riflettere sulla povertà coniugale prendiamo come riferimento la Santa Famiglia e consideriamo il brano che ci descrive la nascita di Gesù. Il brano è tratto dal Vangelo di Luca capitolo 2, 1-7.

LA PAROLA

[1]In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2]Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. [3]Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4]Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, [5]per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. [6]Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7]Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo.

RIFLESSIONE E ATTUALIZZAZIONE

In questo brano del Vangelo di Luca tutto parte da un decreto di Cesare Augusto che riguarda tutti i sudditi dell’impero romano e, quindi, riguarda anche Giuseppe e Maria, i quali vivono la loro vicenda inseriti pienamente nella storia del loro tempo. Possiamo notare in ciò una dimensione “laica” della vita di questi straordinari coniugi, cioè a contatto con le esigenze, i problemi e le difficoltà del loro tempo. Ognuno doveva andare a registrarsi per il censimento nel paese di origine. Il paese di origine di Giuseppe era Betlemme. Si noti che Nazareth, da dove partivano i nostri sposi, secondo Luca, si trova in Galilea e Betlemme in Giudea (a circa otto km da Gerusalemme); la distanza è di circa 150 km e veniva coperta allora dalle carovane in circa cinque giorni di cammino. Sappiamo che Maria è

incinta ed è nell'ultimo periodo della gestazione, per cui questo viaggio è particolarmente faticoso. Ma i due sposi non si sottraggono all'ordine imperiale e partono verso Betlemme. In questo vediamo subito un discernimento e una disponibilità verso l'adesione alla volontà di Dio che, in questo caso, si esprime mediante l'ordine dell'imperatore. Ogni giorno che passa, Maria si sente avvicinare il momento del parto e giunti a Betlemme si compiono i giorni. Betlemme, piccolo paese, era pieno di gente accorsa per il censimento. Per capire meglio la situazione potremmo pensare ai nostri paesini, che negli eventi straordinari, come ad esempio le feste del santo patrono, in estate, si riempiono all'inverosimile di tutti quei paesani andati via ad abitare lontano, per diversi motivi, e tornati per l'occasione a rivedere i luoghi e le persone della loro infanzia. Non c'era più posto nell'albergo, probabilmente l'unico, di Betlemme. La situazione è incerta è preoccupante. Maria e Giuseppe sperimentano la povertà del non avere mezzi materiali idonei ad affrontare l'evento che si sta prospettando. Sperimentano la povertà degli affetti, non trovando persone che li aiutino adeguatamente in quel frangente carico di tensione e di difficoltà. Sperimentano la povertà della loro umana debolezza che li rende inadeguati di fronte all'arrivo di quel figlio così particolare: una novità dal punto di vista prettamente umano nella loro vita di sposi novelli. Possiamo pensare che in quei momenti Maria e Giuseppe si sentono oltremodo impreparati.

Finalmente trovano un alloggio di fortuna. Si tratta di un ambiente che funge da stalla. Poteva essere un fabbricato in muratura o una grotta. Non si conosce con esattezza come fosse il primo luogo che accolse il Figlio di Dio. Certamente è un luogo povero, una stalla, in cui c'è una mangiatoia, utilizzata come prima culla del Redentore. E, da quanto emerge dalla Sacra Scrittura nei brani successivi, probabilmente, questo luogo doveva situarsi al di fuori del paese, per cui i due sposi si trovano soli ad affrontare il parto e quanto segue. Maria e Giuseppe sperimentano l'attuarsi di un progetto ben lontano da quanto loro due avevano prospettato agli inizi del loro percorso di relazione. In fondo, volevano essere solamente due sposi desiderosi di vivere del loro amore crescendo i figli che Dio voleva loro donare. Nella loro disponibilità interiore di ebrei autenticamente credenti, si scoprono, invece, coinvolti in un disegno più grande di ogni aspettativa umana. Così sperimentano la più grande povertà che è quella di chi vuole dare spazio a Dio nella propria vita. Per fare spazio a Dio, infatti, è necessario lasciare ogni certezza, consegnare la

propria esistenza nelle mani del Signore affinché la novità che Lui vuole far scaturire dalla nostra vita di sposi si possa attuare. Da questa vita povera, cioè disponibile, è possibile far emergere il disegno di Dio che certamente non cesserà di stupirci, così come stupì Maria e Giuseppe nella loro vicenda così straordinaria.

Giuseppe e Maria sono soli in quella stalla e accolgono Gesù nella loro vita e lo accolgono nella loro povertà. Non hanno niente da dare se non il proprio affetto, la propria disponibilità.

C'è un ulteriore aspetto che è interessante sottolineare riflettendo sulla povertà. L'accettare il disegno di Dio nella propria vita significa per ognuno accogliere l'altro secondo questo progetto d'amore. Maria accoglie nel suo seno Gesù e su questo modula il rapporto d'amore con Giuseppe. Giuseppe accoglie Gesù, il Figlio di Dio, e su questo imposta la sua relazione d'amore con Maria.

Accogliersi in Gesù esprime come si può vivere la povertà nella coppia. Ognuno diventa disponibile pienamente al bene dell'altro. Vivere la povertà significa spogliamento dal proprio egoismo, significa abbassamento del proprio io. Tutto si orienta verso la persona amata in una reciprocità che parte dalla sperimentazione della propria povertà di creatura caratterizzata da limiti e soggetta alla fatica del divenire. La povertà si esprime, anche, nell'accettare di non capire fino in fondo il mistero della persona che si ha di fronte, ma la si ama così come è, nella realtà manifestata (Consideriamo quale mistero sia stato Maria per Giuseppe). Questa povertà, che si attua nella piena disponibilità verso la persona che il Signore ci ha posto accanto, diventa obbedienza – ascolto di Dio attraverso il coniuge, diventa dono totale ed esclusivo e, quindi, castità vissuta. L'accogliersi in questa povertà, in cui ognuno dà spazio a Dio nella propria vita, permette una relazione d'amore piena, un'unione intensa perché basata fundamentalmente sulla ricerca continua dell'autentico bene del coniuge. Cioè abbracciando la povertà evangelica in realtà si diventa estremamente ricchi, perché Dio viene ad abitare in noi e agisce attraverso la nostra fragilità di creature.

Maria e Giuseppe che hanno dato il loro "Sì" al Signore, e accettano insieme di percorrere questa via di piena adesione alla volontà di Dio, non vivono più per loro stessi, ma vivono per Gesù. La loro vita diventa un far crescere Gesù nella loro casa, nella loro relazione di sposi. La povertà, in definitiva, per i nostri sposi, diventa un continuo lasciare le proprie vie per andare verso le vie del Signore.

E finiamo questa riflessione con un'altra sottolineatura. Dopo il parto tutto diventa meravigliosamente bello per la nostra coppia che si scopre attorniata dall'affetto della gente più umile (i pastori) e dalla gente più importante, come la visita dei Magi ci indica. Sembra per un attimo che la povertà vissuta fino a quel punto sia solo un ricordo, ma il progetto di Dio va avanti e dopo un po' di tregua arriva il momento in cui sperimentare di nuovo l'irrompere della Sua novità. I Magi erano appena andati via lasciando Maria e Giuseppe in una condizione di stupita meraviglia quando: «*un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo»*»(Mt cp2, 13). Come Abramo, Giuseppe, nell'ascolto della parola di Dio, deve lasciare quel luogo di stupore e insieme a Maria e Gesù deve partire, per raggiungere un paese lontano. Ancora una volta la povertà, sottoforma di disponibilità, bussava alla porta della nostra coppia. I due devono lasciare il luogo caro che ha visto la nascita del Figlio di Dio e devono andare in un luogo sconosciuto, in cui avranno innumerevoli difficoltà: di ambientamento, di lavoro; ma il loro affidamento a Dio non li fa intimorire. Maria e Giuseppe hanno toccato con mano la provvidenza, sanno che c'è Gesù **il Figlio di Dio** con loro e vanno senza indugio, poveri di tutto, ma pieni di speranza nel Dio che può tutto.

Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

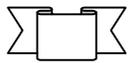
COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questo numero della rubrica è protagonista il Brasile. Tutti gli scritti presenti, infatti, rimandano a questo straordinario Paese. Questa estate la Presidente Melina Ciccia, assieme alla coppia di Collaboratori-Sposi Rosi e Nino Nicosia, si sono recati in Brasile per partecipare al IX Congresso nazionale dell'Istituto e al rinnovo delle cariche delle due Regioni brasiliane. Altro momento importante è stato la benedizione del Centro, Casa Ritiro Calvarius, intitolato al nostro Padre e Fondatore P.Generoso Privitera,c.p. La cronaca riportata da Rosi e Nino ci fa gustare quei momenti, mettendoci dentro un certo desiderio di andare, per vivere anche noi l'accoglienza e la genuina cordialità di quella gente così diversa eppure così vicina a noi grazie all'Istituto. Nello scritto successivo Rosi ricorda Dom Mauro Bastos, C.P., vescovo brasiliano nell'anniversario del suo ritorno al Padre. Un uomo di Dio chiamato a ritornare nella casa del Padre forse troppo presto, ma le vie del Signore sono misteriose e non sempre seguono i nostri desideri.

Nell'ultimo articolo, tradotto da un breve trafiletto di un giornale brasiliano, leggiamo un ricordo intenso della nostra sorella - Missionaria - Flora anch'essa salita al Cielo.

Infine, troviamo una cronaca redatta da P. Generoso sugli avvenimenti recenti più significativi e in conclusione un breve flash tra noi"

La Redazione



Ancora una volta in Brasile.

Questa volta mettere sulla carta i sentimenti provati durante l'ultimo viaggio in Brasile è stato particolarmente difficile. Nino ed io abbiamo provato una sorta di ritrosia a comunicare le emozioni suscitate, nel nostro cuore, dai fratelli e le sorelle brasiliani, per cui abbiamo dilazionato di giorno in giorno il momento di mettere sulla carta il resoconto di quei giorni, vissuti intensamente e con tanta e tanta gioia.

Il viaggio, in realtà, è stato tutto all'insegna della gioia più vera e genuina. Innanzitutto, per la prima volta, eravamo insieme alla Presidente dell'Istituto, Melina Ciccio, che è stata deliziosa compagna di viaggio, sorella e amica in tutte le situazioni e tale da trasmetterci in tutto quello che abbiamo compiuto una sicurezza nuova e mai sperimentata.

Una premessa doverosa : avevamo già detto addio, nel 2003, ai membri brasiliani dell'Istituto, eravamo sicuri, infatti, di mai più ritornare. Le vie del Signore, però, non sono le nostre vie per cui ha permesso Lui che ritornassimo realizzando la risposta ad un invito che Geralda Pereira de Oliveira, nel 2005 delegata ai lavori assembleari in Italia, ci formulò chiedendo di essere i padrini del Centro di Belo Horizonte, al momento della sua inaugurazione. Ponemmo tre condizioni, io e Nino, che ci invitassero, che fossimo in buona salute, che avessimo le possibilità finanziarie. Ha provveduto il Signore e così è stato.

Il nostro viaggio di andata fra alterne vicende, complicazioni, ritardi si conclude all'aeroporto di Belo Horizonte; veniamo accolti da Ione, la Resp.le della Ctà, che per tutto il tempo del nostro soggiorno ci ha portato dappertutto, con la sua automobile, coinvolgendo in questo tutta la sua famiglia. Abbiamo sperimentato

un'accoglienza amorosa, elargita a piene mani non solo da lei ma, anche dai figli, nipoti, fratello e dall'indimenticabile figlia Katia che ha soddisfatto ogni nostro desiderio e ogni nostro bisogno. Una cura amorosa e speciale è stata riservata a Melina, la sorella Presidente, che ha ricambiato lo stesso amore con semplicità facendo sentire tutte veramente membri della stessa famiglia d'elezione in un modo tale che tutte hanno recepito questa magnifica realtà.

Le emozioni sono state molteplici e tali da coinvolgerci nelle nostre sensibilità più intime.

Indelebile nella nostra memoria il ricordo struggente del rito per Dom Mauro Bastos: tutti i presenti fra il pianto e la preghiera lo abbiamo sentito lì vicino a noi, ricchi di quell'amore che lui ha donato a tutti pienamente.

Come dimenticare l'inaugurazione della Cappella con il rito officiato da P.Giovanni Cipriani,c.p., che ci ha comunicato, con la sua partecipazione insieme ai confratelli, la particolare attenzione dei passionisti per il nostro Istituto; come non ricordare la benedizione del Centro, Casa Ritiro Calvarius, intitolato a P.Generoso Privitera,c.p., nostro Padre e Fondatore, (quale emozione per noi scoprire quella stele !) ad opera del nostro amato P.Mauro Odorissio, sapiente oratore e affettuoso fratello, alla presenza di tutti i partecipanti al Convegno.

Il motivo della nostra presenza in Brasile, principalmente quella della nostra Presidente, era la partecipazione al IX Congresso nazionale dell'Istituto in Brasile e al rinnovo delle cariche delle due Regioni brasiliane. Con l'aiuto del Signore e ponendo tutto nelle sue mani ogni cosa ha trovato la sua soluzione in modo soddisfacente e la difficoltà della lingua ampiamente superata.

“ Come è bello Signore stare insieme ! “ Possiamo testimoniare che lo è stato veramente senza alcun tipo di retorica avendo sperimentato la semplicità di cuore di chi sta insieme per una chiamata del Signore ad una vocazione speciale.

Un altro momento importante è stata la serata di fraternità trascorsa insieme animata Paulo, seminarista passionista, che con la sua voce tonante aveva guidato i canti in tutte le celebrazioni.

Ma l' avvenimento che è rimasto scolpito nella nostra mente e ancor di più nel nostro cuore è stato l'incontro con Therezinha Perri Bandeira che abbiamo riabbracciato dopo le note vicende riguardanti la sua salute: lodiamo il Signore che ha permesso fosse ancora in mezzo a noi, pronta a ricominciare il suo servizio per l'Istituto.

L'ultimo evento a cui si richiama questo nostro ricordare è la conclusione del Congresso con la celebrazione eucaristica nel Santuario di San Paolo della Croce, officiata dal giovane gentile Rettore, animata da una corale magnifica le cui voci soliste erano veramente prestigiose, le quali hanno cantato in nostro onore.

E che dire del nostro caro Aurelio, l'altro giovane seminarista passionista, sempre pronto ad aiutarci nelle difficoltà, disponibile e premuroso in ogni nostro bisogno, traduttore impagabile.

Nel concludere il racconto di quei giorni siamo sicuri di interpretare il pensiero della nostra Melina, la Presidente, nel ringraziare tutti quelli che a Belo Horizonte hanno collaborato perché ogni cosa si realizzasse nel migliore dei modi, ma che in maniera particolare vogliamo ringraziare, tenendole idealmente strette al nostro cuore, Geralda l'indimenticabile, Ione l'infaticabile, Marisa l'inesauribile, Jussara l'instancabile, Marlène l'ammirabile.

Nino e Rosa Nicosia, coll.ri.



Non abbiamo dimenticato.

E' trascorso di già un anno del ritorno al Padre di Dom Mauro Bastos, C..P., vescovo brasiliano. Nella memoria di tutti quelli che lo hanno conosciuto ed hanno sperimentato la sua preziosa e fraterna amicizia il ricordo è sempre vivo.

Era il 14 Settembre 2006, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, quando Mauro, il caro fratello passionista, è salito in cielo come "soave profumo gradito a Dio ". Festa, questa della Santa Croce, particolarmente a lui congeniale poiché Dom Mauro aveva fatto della croce il suo vessillo e il motto del suo apostolato. Aveva, infatti, scelto di incidere sul suo stemma vescovile una semplice frase : " Dalla croce alla luce ". Siamo certi che è stato proprio così il suo passaggio dal mondo alla vita eterna.

Rosa Nicosia, coll.



Omaggio Postumo

GENTE CORAGGIOSA

Siamo immersi nello spazio-tempo fin dalla nascita. Le nostre azioni, in questo contesto, restano indefinitamente nella cultura familiare e sociale. Così è stato per Flora.

La sua storia di vita è stata un insieme di gioia, tristezza e, soprattutto, di un tesoro inesauribile di saggezza frutto della bontà materna.

Ventidue anni fa fondò l'Associazione contro l'Alcolismo ed è rimasta come Presidente negli ultimi diciotto anni, non potendo assicurare la sua presenza attiva per motivi di salute.

E' stata insegnante ed educatrice restando sempre in trincea con i più bisognosi, lottando contro il vizio dell'alcool a favore della vita.

Flora si impietosiva con i deboli, con quelli che, per diversi motivi, soccombevano nel mondo degli esclusi.

Flora venne come una gran dama errante con delle grandi idee che un giorno avrebbe visto crescere. Venne come sorella affettuosa,

venne come madre amata nella fede, nella speranza e nella fiducia in Dio essendo presente nel recupero dell'essere umano.
Con la sua sensibilità si prestava prontamente nell'aiutare, nel servire, sempre secondo i principi della Legge eterna.
La nostra vita è caratterizzata da un costante separarsi.
Ci separiamo da te, Flora, nella certezza che il tuo passato sarà sempre presente nei nostri cuori.
La Famiglia Pardo sentitamente ringrazia
La Direzione dell'Associazione contro l'Alcolismo di Lucélia
"Gruppo Amizade"



CRONACA BREVE DELLE COMUNITÀ ITALIANE

Dal 24 al 30 Giugno si sono tenuti gli Esercizi Spirituali a Brescia. Predica il corso P.Valter, c.p., molto gradito ai presenti.

Dal 6 al 9 Luglio è la volta del " Corso di Formazione " per formatori, tenuto dalla Prof.ssa Rosanna Carmagnani dell'Università di Palermo, molto preparata è stata apprezzata da tutti i partecipanti.

Nei giorni 11 e 12 Luglio si è riunita la Commissione Studi per la Formazione lodevolmente presieduta dalla Responsabile Generale per la Formazione, Anna Maria Giammello.

13 Luglio : Consulta dei Collaboratori – Sposi presieduta dalla Coppia Generale dei Collaboratori, Nello e Pina Ricceri.

17 Luglio 2007 : partono dall'aeroporto di Catania per partecipare al IX Congresso brasiliano e al rinnovo delle cariche delle due regioni del Brasile, la Presidente Melina Ciccina accompagnata dalla Coppia di Collaboratori – Sposi, Nino e Rosi Nicosia.

Dal 27 al 31 Luglio si è svolto il primo turno di Esercizi Spirituali in Sicilia, a Piazza Armerina,. Animatore P.Adolfo Lippi. Hanno partecipato 20 persone. E' andato bene.

Dal 4 al 9 Agosto si è svolto il secondo turno di Esercizi Spirituali in Sicilia, a Piazza Armerina. Ancora una volta animatore P.Adolfo Lippi. Hanno partecipato una settantina di persone.

6 Agosto : Festa della Trasfigurazione. Abbiamo ricordato l'ottavo anniversario dell'approvazione pontificia dell'Istituto. E' una ricorrenza sempre nuova e sempre emozionante | Grazie, Signore,

8 Agosto: La Presidente, Melina Ciccina, riferisce, ai presenti agli Esercizi Spirituali, la meravigliosa esperienza vissuta in Brasile. A Belo Horizonte vengono inaugurate la Cappella e il Centro Ritiro Calvarius, in quest'ultimo su di una stele è inciso il nome di P.Generoso Privitera, c.p.. Un pensiero molto delicato ed inatteso.

Il giorno 6 Settembre si riunisce il Consiglio della Comunità di Catania.

30 Settembre : viene convocata l'Assemblea di Comunità.

Rinnovo delle Consacrazioni a San Paulo. Tema dell'incontro, che si terrà dal 13 al 15 di Ottobre, sarà: Alla sequela di Cristo. Animatore : Pe.Mauro Odorissio,c.p.

FLASH..... TRA NOI

Ci scusiamo con tutti coloro che hanno inviato gli auguri pasquali se non pubblichiamo i loro messaggi poiché questo è l'ultimo numero di quest'anno e siamo a ridosso del Santo Natale. Purtroppo gli auguri sia pasquali che natalizi arrivano con molto ritardo a causa del disservizio postale. Ringraziamo tutti di cuore anche a nome di P.Generoso, al quale perviene il maggior numero di questi auguri.

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Gianfranco Ravasi – **Le porte del peccato** – Edizioni Mondadori.
Idealmente questo libro continua il discorso iniziato dall'autore, da poco nominato Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura della S.S., sulle virtù cristiane, per cui a Mons. Ravasi è sembrato logico trattare i vizi capitali e le sue conseguenze, con una lettura adatta ai nostri tempi.

Giovanni Bianchi – **Martini Politico e la laicità dei cristiani** – Edizioni San Paolo.

In questo saggio l'autore individua proprio nella figura del Cardinale Martini, che da Arcivescovo di Milano diede vita alla < cattedra dei non credenti >, il punto di contatto fra le due posizioni dei cattolici politici italiani divisi fra dialogo e non dialogo coi cosiddetti laicisti. La via da seguire, secondo il cardinale Martini, è la difesa di una identità cristiana nella solidarietà del mondo.

Ne proponiamo la lettura a tutti nell'ottica di una riflessione personale per comprendere sempre di più il dibattito politico che separa i cattolici di destra da quelli di sinistra.

E.E.Green – **Dal silenzio alle parole** – Edizioni Claudiana.

E' un interessante excursus di storie di donne nella Bibbia. Una piacevole e rilassante lettura.

Ricordiamo nelle nostre preghiere affidandoli al Padre Celeste:

Il fratello della nostra Responsabile Generale della Formazione
Anna Maria Giammello,

La mamma di Angela Frisco nostra Missionaria della Comunità di
Agrigento,

La mamma della nostra Missionaria Giovanna Campanello
Missionaria della comunità di Catania.